

## Maria e la donna

di don Gianni Antoniazzi

In queste brevi righe si può parlare di Maria solo scegliendo un punto di vista. Intorno a noi si moltiplicano dibattiti, film e show sul tema della maternità e della donna. Spesso si confronta il desiderio di avere figli con quello imperante della carriera e della realizzazione di sé. Sembra che ci sia un conflitto fra madre e donna: o prevale la prima oppure la seconda. Pare impossibile tenere unite tutte e due. Maria ha fatto sintesi e può aiutarci a comprendere la donna e la madre. I Vangeli non propongono la Madre di Gesù come un modello moralistico, né come un ideale futuro e irraggiungibile. L'immagine della Madonna ci sta anzitutto alle spalle, anzi, in qualche modo ciascuno la porta già con sé. Siamo nati da una madre e il nostro primo suono è stato il battito del suo cuore. Il nostro rapporto col mondo è passato attraverso il grembo materno: nessuno esiste senza quella relazione. Fin da principio non siamo persone in carriera o semplici genitori. Siamo persone in relazione che vivono perché hanno ricevuto la vita da altri. Nessuno si è fatto da solo. Se conserviamo questa memoria, che cioè abbiamo ricevuto e dobbiamo dare, saremo in grado di realizzarci. Sarà un dono avere dei figli, andare al lavoro e costruire relazioni sociali. Non siamo, né mai saremo, il centro del mondo. Guardandoci l'ombelico non vediamo noi stessi e il nostro ego, ma il legame che ci ha consentito di essere qui, il nostro cordone ombelicale. Così potremo essere capaci di generare vita con libertà e responsabilità, anche se non tutti metteremo al mondo figli.





# Madre di tutti noi

di Plinio Borghi

**Maria fu una donna profondamente umana e con il suo "sì" accolse il disegno del Padre. Contribuì a cambiare la storia e accompagnò Gesù in tutte le sue tappe fin sotto la Croce**

L'ingresso nel mese di maggio, periodo topico per quanto riguarda la Madonna, ci sollecita a volgere lo sguardo a colei che, madre del nostro Salvatore, è divenuta a tutti gli effetti pure madre nostra, rendendoci in questo modo tutti fratelli in Cristo. Ne abbiamo fatto memoria solo pochi giorni fa ripercorrendo i vangeli della Passione. E che figura di madre e di donna ci trasmettono di Lei gli evangelisti? Non ci piove su quella di coprotagonista e pertanto di corredentrice, ma sotto molti aspetti aggiungerei anche quella di una laicità delicata ma determinata, e ciò sia prima che dopo la morte del Redentore. Maria non viene mai dipinta come un'eroina o una superdonna (a questo ci hanno pensato dopo i vari artisti!), ma è descritta come una persona del tutto normale, ben compresa nel ruolo che le è stato affidato e nello stesso tempo con le sue gioie, i suoi dolori e le sue preoccupazioni. Ha mantenuto la testa alta a fronte di una maternità difficile, pur incinta è corsa ad aiutare la cugina che aveva più bisogno di lei; ha svolto con decisione il suo compito di madre e di moglie, senza togliere spazio agli altri componenti della famiglia; la sua azione edu-

cativa è stata puntuale e l'abbiamo visto in particolare nel ritrovamento di Gesù al tempio mentre disquisiva con i dottori, ma anche nel miracolo delle nozze di Cana e fino ai suoi discreti interventi durante la predicazione del Maestro. Non si è mai intromessa, né men che meno si è azzardata a fare la suffragetta di cotanto Figlio; se non capiva, conservava tutto nel suo cuore e tuttavia non l'ha mai perso di vista un attimo nel suo percorso. Esemplare è la sua compostezza verso il Calvario: ben altre figure sono descritte piangenti o addirittura temerarie, come la Veronica. Maria, straziata più di tutti, s'è ritrovata sotto la croce per ricevere un altro compito impegnativo e alla fine quel corpo amato che è ritornato esanime sul suo grembo. Coerente fino in fondo, dopo ha continuato ad essere un riferimento per apostoli e discepoli, "tutelandoli" fino alla discesa dello Spirito Santo, che lei stessa ha atteso con loro, perché anche lei aveva bisogno di "capire". Per me è la figura più laica che si possa trovare nel Vangelo, seguita a ruota da quella di Giuseppe. La Chiesa, in seguito, ha saputo conservare questo esempio valorizzando appieno il ruolo della donna?

Sostanzialmente sì, anche se non tutti i suoi rappresentanti e non tutte le sue frange hanno saputo mettere adeguatamente a fuoco il suo ruolo insostituibile. Spesso si è lasciata fuorviare dai condizionamenti sociali presenti nelle varie epoche, talora qualche insigne rappresentante si è fatto prendere la mano dai detrattori sia in senso restrittivo sia allargandosi impropriamente, ma alla fine da un verso ci hanno pensato le stesse donne a non farsi mettere i piedi in testa, e le figure di Sante che annoveriamo fanno testo di come l'impostazione di Maria abbia mantenuto la buona traccia, e dall'altro le dichiarazioni dei Papi più recenti hanno sgombrato il campo, a partire dal nostro Giovanni Paolo I che definì Dio Padre e Madre. Comunque, Maria, assunta in cielo, è sempre lì a dimostrarci che è stata incoronata Regina del cielo e della terra e tanto basti, a prescindere dalle disquisizioni e dai distinguo di una Chiesa, contrassegnata dalle sue fragilità umane. Detto fra noi, e non suoni a battuta, ma vi sembra che storicamente una donna, a partire dalla famiglia, abbia mai avuto bisogno di tante formalità per essere in una posizione strategica determinante?



## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.



# Il modello ideale

di Francesca Bellemo

**Aderendo alla richiesta di diventare madre del Signore Maria si dimostrò forte e libera  
Con lei Dio ci offre la provocazione di riflettere sul ruolo femminile nella nostra società**

La storia ci ha tramandato per secoli un'immagine di Maria un po' parziale: come madre di Dio, giovane donna docile e sottomessa alla volontà del Padre. Ma forse sulla sua "docilità" si è un po' volutamente calcato la mano, in un certo senso distorcendo il significato del suo "sì", o per lo meno mostrandone solo una sfaccettatura. E se invece pensassimo a Maria come donna della volontà e del coraggio? E' una donna protagonista assoluta della vicenda più importante della storia, dall'annuncio dell'angelo fino alla Croce. Presenza costante, determinante e mai marginale del Vangelo. Il suo "sì", altro che tipica espressione di una tradizionale "sottomissione femminile", la rende al contrario una figura estremamente contemporanea. Forte. Libera. E' stato forse molto più comodo per tutti, uomini e donne, mettere in luce per secoli solo un aspetto della sua figura. Cioè quello più utile a rafforzare un'immagine delle donne come creature amorevoli al servizio degli uomini. Sì, ho scritto "più comodo" anche per le donne. Perché indubbiamente in un mondo in cui i ruoli sono ben distinti e le donne si occupano solo di

accudire la casa e la famiglia è tutto molto più facile anche per loro. Nessuno spazio di decisione. Nessuna responsabilità. Maria, però, non lascia decidere del suo futuro a un uomo. Contro tutto e tutti prende la decisione più difficile da sola. E la affronta fino alle estreme conseguenze. Il suo "sì" è tutto suo. Non è imposto. Non è subito. E' voluto. Non una docile sottomissione la sua, ma una scelta, una decisione. E' proprio leggendo la figura di Maria che mi convinco di quanto sia un ingiusto spreco di intelligenza e talento per la società pensare che una donna finisca dentro le mura della sua casa. Chiusa in un recinto confortevole dentro il quale non le è richiesto di prendere decisioni, ma solo di servire mentre le decisioni spettano agli uomini. In famiglia come nella società, nel lavoro come nella politica. Il servizio di Maria è ben altra cosa. Da personaggio in prima linea Maria disegna in realtà una figura femminile tutt'altro che tradizionale. Maria è al servizio, sì, ma di una volontà superiore. Di un bene assoluto. E si spende totalmente per concretizzarlo. E' semmai Giuseppe quello che deve alla fine assecondare

la sua scelta, non viceversa. Attraverso Maria, donna di più di duemila anni fa e per millenni dipinta a tinte pastello, Dio ci consegna una gran bella provocazione. Una sfida, valida oggi più che mai. Un modello con il quale ogni donna, volente o nolente, si deve confrontare. Certo, il suo essere "senza peccato" fa la differenza. Ma il suo "sì" è libero quanto il "sì" di ogni donna (e di ogni uomo) di ogni parte del mondo. Attraverso Maria Dio sembra volerci insegnare non tanto la perfezione, condanna a cui le donne di oggi più di chiunque altro sono sottoposte fin da piccole, ma piuttosto la possibilità di essere tutto: docili e volitive allo stesso tempo; amorevoli come Maria madre ma anche protagoniste della storia come Maria al Cenacolo, il giorno di Pentecoste. Poteva forse Dio fare a meno delle donne per raccontare la storia più importante dell'umanità? No. E se proprio alle donne consegna il primo annuncio della Resurrezione, cosa consegna alle donne di oggi? Quale, sull'esempio autentico di Maria, il loro ruolo nella famiglia, nella società, nella politica, nella Chiesa, nella storia? Può forse Dio fare a meno delle donne oggi?



## C'è bisogno di vestiti per i poveri della città

Nei sotterranei del Centro don Vecchi di Carpenedo è aperto il magazzino San Martino dove vengono distribuiti gli indumenti ai bisognosi, a fronte di un contributo simbolico di solidarietà. Da quando, per motivi burocratici, sono stati ritirati dal suolo pubblico i cassonetti blu per la raccolta, le scorte si sono ridotte e a lungo andare c'è il rischio concreto di non riuscire ad aiutare tutti. Chiunque avesse dei capi in buono stato da donare a chi da vestire non ha, è pregato di recapitarli direttamente ai magazzini in via Dei Trecento campi. Il suo gesto si tramuterà sicuramente in un'opera di carità.



# Sottovoce

di don Gianni Antoniazzi

## Le donne e la Pasqua

Dopo la morte di Gesù il Vangelo di Marco è una questione femminile: Maria di Magdala, Maria di Giacomo e Salome sono le protagoniste. Loro sole stanno sotto la Croce e, guardando la crisi del Maestro, stanno in piedi davanti al fallimento. Loro sole osservano dove depongono la salma e il loro grembo che dà vita si misura con quello della terra che, nel sepolcro, chiude l'esistenza di Gesù. Il sabato tutti stanno fermi, ma loro preparano gli aromi e all'alba sono già alla tomba. Dentro hanno un amore che fa sbiadire gli apostoli. La donna non aveva valore sociale e religioso. Non contava né per il numero legale della preghiera né per la testimonianza giuridica: meglio un uomo stolto, dicevano. La fede delle donne era considerata superficiale, ma Gesù le vuole accanto, annuncia a loro per prime la Risurrezione: esse

diventano i veri apostoli che danno l'annuncio pasquale. Con un linguaggio simbolico, la Genesi scrive che nasce il maschio quando, dal costato della persona, viene la donna. Così il Risorto diventa visibile quando davanti alla

pietra del sepolcro c'è l'umanità donna, che dà vita. Le culture barbare che nel III secolo sono scese fino al Mediterraneo hanno riportato la donna alla categoria di "oggetto di piacere", ma il Vangelo ne ha tessuto un inno di lode.



# In punta di piedi

## Maria e l'Islam

L'Islam ha più cura della figura di Maria che di quella di Gesù di Nazareth. Il secondo è un semplice profeta accanto ad altri che hanno preceduto e introdotto l'umanità a Maometto. Maria invece ha un ruolo del tutto speciale,



anche nella cultura e nella Scrittura sacra. Basta pensare a un fatto. Tutti sappiamo che l'Islam non ammette immagini nei luoghi di culto. Solo Dio può disegnare l'uomo e ogni immagine possibile di Allah non restituisce la sua piena trascendenza. Quando però nel 630 Maometto con le armi conquistò la Mecca e la purificò dai suoi 300 idoli, distrusse ogni icona tranne quella della Vergine Maria che riconosceva con il titolo di iper profetessa. L'Islam ha poi sempre conservato per lei una particolare attenzione. Riconosce che per intervento divino Ella divenne madre di Gesù in modo del tutto particolare. Non la riconosce come Madre di Dio, ma come donna unica nella storia dell'umanità, consacrata ad Allah fin dalla sua fanciullezza. L'episodio dell'Annunciazione è raccontato nel Corano (Sura 19:16-21) con una sequenza simile a quella del Vangelo (Lc 1,32-38). Maria è venerata nella tradizione popolare, per esempio al Cairo e a Gerusalemme. I musulmani la considerano un esempio e a lei ricorrono nella sofferenza, talvolta visitando anche i santuari cristiani. Noi sappiamo che Ella non è certo Dio, ma la più alta creatura sul versante della fede. E a lei noi facciamo riferimento riconoscendola come anello di dialogo col mondo dell'Islam.



# L'amore per le mamme

di Federica Causin

Domenica 12 maggio: festa della mamma, segno con cura sul mio calendario. So che si festeggia sempre la seconda domenica di maggio, eppure il dubbio sulla data corretta affiora con puntuale regolarità. Quest'anno, però, le righe che sto scrivendo mi aiuteranno a non farmi cogliere impreparata! Battute a parte, è una ricorrenza che mi è sempre stata particolarmente cara, forse perché offre ai figli non molto espansivi, come me, l'occasione per un piccolo gesto d'affetto. Se mi tuffo nel passato, rivedo i disegni sbilenchi e i lavoretti, altrettanto asimmetrici, che la mia mamma ha collezionato finché frequentavo le elementari. I risultati non erano mai all'altezza dell'impegno che ci mettevo! Per sua fortuna, mia sorella se la cavava meglio di me e la qualità delle "opere d'arte" è molto migliorata. Tutte comunque venivano accolte con un sorriso entusiasta che ci inorgoglia e che, a ripensarci, è stato una delle sue prime dimostrazioni di fiducia nelle nostre capacità. La sua presenza accanto a noi è sempre stata premurosa e attenta, ma decisa. Uno degli insegnamenti più importanti che lei e papà hanno dato a entrambe è che ognuno è chiamato a

offrire il meglio di sé e che, di fronte agli impegni e alle responsabilità, non esistono scorciatoie. È diventata mamma per la prima volta a ventidue anni e senz'altro non si aspettava di vivere un grande dolore e di dover tirare fuori il suo animo battagliero. Da lei ho imparato a trovare la forza anche quando la fatica è grande e a non aver paura di lasciar intravedere la mia fragilità. Mi ha insegnato a esserci per gli altri, ad ascoltare e soprattutto a tendere la mano con prontezza, in caso di bisogno. Grazie a lei, non ho mai pensato che il mondo ruotasse intorno a me o di poter pretendere qualcosa, perché partivo da una condizione svantaggiata. Questa consapevolezza mi ha aiutato a fare spazio nella mia vita alle persone che ho incontrato e ad avvicinarle con sincerità e senza opportunismo. Mi ha fatto conoscere il piacere di stare insieme in semplicità e l'arte di aggiungere un posto a tavola, pur di rimanere in compagnia un'oretta in più. Quando sono diventata grande, un giorno mi ha raccontato che la nascita di mia sorella le ha regalato, tra le molte altre cose, l'emozione di vederla muovere i primi passi e di poter camminare tenendola per mano. Quel ricordo tenero

e commosso di un momento speciale mi ha spinto a riflettere sul fatto che lei non si è mai soffermata sulle possibilità che la vita le ha sottratto ed è sempre stata in grado di riconoscere e far germogliare i semi di felicità che ha trovato strada facendo. Le mamme hanno una capacità tutta particolare di compiere gesti che raccontino ai figli il loro amore e di scrivere insieme a ognuno una storia unica e irripetibile. Forse la mia non immagina che sono stati proprio il suo sostegno e il suo incoraggiamento a darmi la capacità di misurarmi con i miei sogni e a instillare in me quella sete di libertà che le è costata qualche notte insonne. Mi ha lasciato andare pur sapendo che, se fossi rimasta vicino a lei, avrebbe avuto qualche preoccupazione in meno. È riuscita ad anteporre i miei bisogni alle sue paure, certa che i suoi insegnamenti, ma soprattutto il suo esempio, mi avrebbero guidata nella ricerca della direzione giusta. Credo che, guardando me e mia sorella oggi, possa essere orgogliosa della famiglia che ha costruito con papà, che è stata arricchita dall'arrivo di Elena ed Erica, un'opportunità di vivere un amore tutto nuovo e di mostrare una parte inedita di lei.



## Pranzo della domenica per anziani soli

Ogni prima e terza domenica del mese la Fondazione Carpinetum invita a pranzo tutti gli anziani della città che vivono da soli e tutte le persone che non hanno compagnia. L'appuntamento è al *Senior Restaurant* del Centro don Vecchi 1, al quale si può accedere da via dei Trecento campi a Carpenedo, dietro viale Don Sturzo. È necessario soltanto prenotare il posto telefonicamente in orario d'ufficio contattando la segreteria al Don Vecchi allo 0415353000. Il prossimo pranzo è fissato per domenica 5 maggio, alle ore 12.30.



## Il nostro fioretto

di Luciana Mazzer

La prima preghiera che mi fu insegnata fu l'Ave Maria. Genitori, nonni e sorella mi dicevano che in cielo c'era questa signora molto speciale, mamma di quel Gesù, che uomini cattivissimi avevano fatto morire. Una donna che mi voleva un gran bene e si dispiaceva moltissimo se mi comportavo male. Quando le combinavo, il mio rimorso di dispiacerle era pari ai castighi che arrivavano da mamma. Nel tempo, i parenti, insieme a madre Clara e don Silvio, mi aiutarono a capire meglio ruoli e gerarchie celesti. Durante i miei frequenti soggiorni dai nonni materni, alla sera prima di coricarci, lo zio Federico guidava la recita del santo Rosario. Resistevo al sonno in braccio a nonna Maria. Quando ciò non avveniva, intonato il canto finale, le voci del nonno e dello zio mi svegliavano facendomi arrivare in autonomia sul grande letto dei nonni. Divertimento, impegno, preghiera: questo era per noi bambini il mese di maggio in parrocchia. Con il nostro numero e il nostro vociare riempivamo la chiesa ogni pomeriggio, impegnando non poco le suore, che erano onnipresenti. Don Silvio, con preghiere, canti e racconti mariani, riusciva sempre a interessarci e a incuriosirci. Approfondii così la storia di Bernadette, appresi dei tre pastorelli di Fatima e per me fu sensazionale sapere che una di loro, Lucia, era ancora viva e depositaria di segreti importantissimi. In quei pomeriggi ci fu detto di altre apparizioni, di altri messaggi che la Madonna aveva rivelato ad altre pie creature. Ritenevo un privilegio la presenza nella nostra chiesa della grotta di Lourdes. Don Silvio più volte tenne a precisare che quella non era la vera grotta, ma solo un ricordo delle apparizioni mariane. Nonostante ciò, a me sembrava bellissima e rara, visto che nelle altre chiese che conoscevo, la grotta e le statue non c'erano. Il fioretto era per noi un impe-



gno inderogabile e piacevole. Anche perché, ogni giorno, prima dell'Ave Maria di congedo, c'era la consegna di un bigliettino numerato. Nell'ultimo giorno del mese veniva premiato chi era stato sempre presente con statuette mariane, rosari e libri. Seguiva la lotteria per tutti con premi di uguale genere. La benedizione delle rose concludeva la celebrazione dell'ultimo fioretto del mese. Portavamo le rose dei nostri giardini. Rose non grandi, che profumavano tutta la chiesa. Portate a casa, venivano messe nei vasi con l'acqua e considerate speciali perché benedette. Pressoché introvabili, quelle rose da tempo sono state soppiantate da rose belle, ma finte, del tutto prive di profumo. Riflettono gran parte della contemporanea umanità: assoluta apparenza, zero essenza. Il mese mariano è appena iniziato. Non esitiamo a rivolgerci alla Vergine Maria con le nostre preghiere dicendole le nostre pene e angosce, ma anche le nostre speranze e gioie. La Madre che alle nozze di Cana seppe, con tre sole parole, convincere il suo pur riluttante Figlio, saprà per quanti, con fede e totale fiducia a Lei, chiederanno d'intercedere presso il Padre per ottenere bene e grazie, di cui tanto, tutti necessitiamo sempre.

### Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### La preghiera di maggio

Dalle nostre parti, a maggio c'è la tradizione di ritrovarsi e pregare insieme con il rosario. Era una tradizione molto diffusa in passato. Oggi i tempi sono frenetici e molti fanno più fatica a rispettare questo appuntamento, ma in tante parrocchie questa iniziativa si mantiene. Non si tratta di folclore o di semplice tributo alle tradizioni di un tempo. C'è invece il desiderio di trovare la compagnia con Dio domandando anche l'intercessione di Maria, nostra Madre nella fede. A Carpenedo, per esempio, ogni giorno dal lunedì al venerdì alle 17:00 c'è il "fioretto" dei bambini. Si può venire già verso le 16:45 per ricevere una lauta merenda a base di pane e nutella. Catechisti e sacerdoti si alternano nel guidare la preghiera. Il primo giorno, mercoledì 2 maggio, verrà consegnato un album dove raccogliere le figurine di ogni incontro. È un modo per incoraggiare la continuità della presenza. Quanto ai giovani, il momento di preghiera è invece una volta la settimana, il lunedì alle 19:00, nel presbiterio della chiesa. Gli adulti, invece, si incontrano in chiesa, dal lunedì al venerdì, alle 20:45, nella cappella di Lourdes. Quest'ultima preghiera sarà guidata da don Mario Ronzini che proporrà la lettura di alcuni brani dell'esortazione apostolica post-sinodale "Christus Vivit". Venerdì 31, alle 20:45, ci sarà per tutti la conclusione del fioretto presso il Centro infanzia il Germoglio, di via Ca' Rossa. Anche nei Centri don Vecchi c'è una recita praticamente quotidiana del rosario. Da una parte esprimo il grazie più sincero a chi conduce questo appuntamento. Dall'altra esorto tutti a partecipare e a informarsi per tempo sugli orari e i luoghi perché in ciascun centro vi è un'organizzazione diversa dagli altri.



# La lotta contro il cancro

di Matteo Riberto

Prevenire è vivere. È più di un motto per la Lilt, la Lega italiana per la lotta contro i tumori. È una missione. Che l'associazione, nata nel 1922, porta avanti da sempre attraverso diverse attività. Incentrate sulla prevenzione, ma che prevedono anche percorsi di assistenza del malato il quale viene seguito nella riabilitazione e nella fase di reinserimento sociale. La Lilt è presente su tutto il territorio nazionale, in quasi ogni città. Anche a Venezia, dove la sezione è attiva dal 1978. Maria Grazia Cevolani Callegari ne è la presidente.

## Ci spiega bene chi siete?

"Siamo la più antica associazione a favore dei pazienti oncologici nata in Italia. Siamo un ente pubblico sotto il patrocinio del Presidente della Repubblica ed esiste una sezione della Lilt per quasi ogni città d'Italia".

## Di cosa vi occupate?

"Facciamo prevenzione, assistenza e riabilitazione. Mettiamo in piedi grandi campagne d'informazione. A ottobre, per esempio, illuminiamo di rosa i principali monumenti di Venezia e provincia per sensibilizzare le donne sull'importanza della prevenzione del tumore al seno. Una particolare attenzione la rivolgiamo alle più giovani, è infatti importante che la prevenzione venga fatta per tempo".

## Grazie a voi la prevenzione viene declinata a 360 gradi.

"Abbiamo degli ambulatori dove è possibile effettuare delle visite senologiche. Durante il mese di ottobre, che è quello specificamente dedicato, offriamo visite gratuite mentre negli altri mesi chiediamo un contributo di 25 euro, giusto per riuscire a offrire i diversi servizi. Proponiamo, inoltre, percorsi di prevenzione dermatologica per la lotta contro il melanoma. Ma anche prevenzione urologica per uomini e donne. A maggio partiremo con una campagna di prevenzione per informare sui rischi del tabagismo".



Maria Grazia Cevolani Callegari

## Poi c'è la riabilitazione.

"Offriamo un servizio di assistenza psicologica per pazienti e familiari. Abbiamo una serie di attività di riabilitazione in gruppo. Per le donne operate al seno teniamo corsi di ginnastica, canoa e dragon boat che è molto indicato per combattere il linfedema del braccio che può insorgere dopo una mastectomia".

## C'è anche un servizio particolare per le donne che hanno subito una mastectomia..

"La tatuatrice. Spesso, quando viene ricostruito il seno, non viene infatti riprodotto il capezzolo. La nostra consulente lo riproduce con un tatuaggio in maniera naturale. È qualcosa di importante, che aiuta chi ha subito un intervento a sentirsi più a suo agio.

## Quant'è importante svolgere le attività in gruppo?

"Decisivo. Abbiamo anche creato una compagnia teatrale. Stare assieme è sempre un valore aggiunto, tanto più in un momento difficile. Conoscere persone che hanno passato o stanno vivendo la tua stessa esperienza aiuta ad affrontarla e ad avere meno paura. Anche perché rispetto a una volta le cose sono migliorate. Negli anni Ottanta c'erano meno casi di tumore al seno, ma una mortalità più elevata. Oggi nell'89% dei casi si riesce a vincere la malattia".

## Avete diversi progetti per il futuro..

"Uno è il progetto Pulmino Amico che già esiste a Jesolo, Eraclea e Cavallino. Vorremmo portarlo a Venezia. Mettiamo a disposizione un'auto per accompagnare le persone alle visite. Si tratta di un aiuto per gli spostamenti ma anche di un supporto psicologico".

## Il volontariato è essenziale.

"Non riceviamo finanziamenti pubblici. Viviamo grazie a donazioni e al lavoro di persone fantastiche. Faccio un esempio. Clarice Renier, una delle nostre volontarie, per tre anni ha dedicato gran parte del suo tempo libero a dipingere i corridoi del reparto di radioterapia dell'Angelo. Oggi quegli spazi sono pieni di disegni. Una meraviglia rispetto al bianco spento di una volta che metteva solo tristezza".

## La scheda

### La Lilt di Venezia, da oltre 40 anni in campo contro i tumori

La Lega Italiana per la lotta contro i tumori è presente in tutto il territorio nazionale e nel 2003 è stata insignita della Medaglia d'oro al Merito della Salute dal Presidente della Repubblica. L'associazione conta in Italia quasi una sezione per ogni città e quella di Venezia è attiva da diversi anni. La sezione provinciale, infatti, è nata nel 1978 e da quell'anno non ha mai smesso di mettere in campo campagne di prevenzione e numerose attività di sensibilizzazione, assistenza e riabilitazione. Ha un sito web dove è possibile reperire e conoscere tutte le informazioni sui servizi e sulle attività che vengono svolte nel corso dell'anno. La sede si trova in via Premuda 5 ed è aperta al pubblico tutte le mattine. È anche attivo un numero di telefono, lo 041958443. Tramite il sito internet è possibile, inoltre, iscriversi alla newsletter della sezione per essere informati su tutte le attività in programma. Per associarsi alla Lilt è sufficiente pagare una quota annua di 10 euro.



# Il carrettiere

di Adriana Cercato

*"O carrettiere che dai neri monti vieni tranquillo, e fosti nella notte sotto ardue rupi, sopra aerei ponti; che mai diceva il querulo aquilone che muggia nelle forre e tra le grotte? Ma tu dormivi sopra il tuo carbone... ma tu sognavi ch'era di natale; udivi i suoni d'una cennamella".* Sono questi i versi della poesia "Il carrettiere" di Giovanni Pascoli, che molti ricorderanno per averla studiata ai tempi della scuola. Essa ci introduce a uno dei mestieri di una volta, che oggi è andato perduto a causa della modernizzazione e del progresso nel settore dei trasporti. Come si svolgeva questo mestiere? Bisogna fare un salto indietro, tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento. Il trasporto delle merci, all'epoca, richiedeva uno sforzo faticoso per l'uomo e per gli animali che dovevano trainare i pesanti carri. Il mezzo di trasporto era costituito da un carretto e da un cavallo o un asino. Alle stanghe del carro a due ruote era attaccato un solo animale; per i carichi pesanti o viaggi lunghi veniva affiancato alla stanga un altro quadrupede, denominato *el biancin*. Quando l'uomo caricava la merce, il cavallo riposava. Durante il tragitto invece riposava il carrettiere. Nei tratti di strada in forte salita il carro trainato dal cavallo veniva rimorchiato da uno o più paia di buoi guidati da un contadino

del luogo, a disposizione dei carrettiere in difficoltà. Sotto il carro era appesa la lanterna, che veniva accesa al calar della sera. Il carrettiere conosceva bene il suo cavallo il quale, a modo suo, conosceva il padrone e le sue abitudini. Davanti a certe osterie il cavallo si fermava: un po' di riposo o un po' di biada da mangiare per lui, mentre il carrettiere consumava al banco. Alla sera, per il ritorno, avvicinandosi alla stalla, anche se stanco, il cavallo era solito accelerare l'andatura. Se il padrone aveva bevuto più del solito e si addormentava sul carro, il cavallo, con il suo istinto, tornava sicuro alla stalla. Dinanzi a questa immagine, come non ricordare i famosi versi di una delle poesie più famose, sempre del Pascoli, intitolata "La cavalla storna"? *"Nella Torre il silenzio era già alto. Sussurravano i pioppi... Là in fondo la cavalla era, selvaggia... Con su la greppia... era mia madre; e le dicea sommessa: "O cavallina, cavallina storna, che portavi colui che non ritorna... Egli ha lasciato un figlio giovinetto... Tu fosti buona... Ma parlar non sai! ...ma tu devi dirmi una cosa! Tu l'hai veduto l'uomo che l'uccise: ... Chi fu? Chi è? Ti voglio dire un nome. E tu fa cenno. Dio t'insegni, come. ...Mia madre alzò nel gran silenzio un dito: disse un nome... E sonò alto un nitrito".*



## Progetto contro la solitudine

### Appuntamenti ai Centri don Vecchi rivolti ad anziani e parenti

Si intitola "Pro & Pro - Problemi e Proposte Over 65", il progetto di formazione e informazione per prevenire e contrastare la solitudine, che il Comune e la Fondazione Carpinetum organizzano per tutti i residenti dei Centri don Vecchi, i loro familiari, gli amici, i conoscenti e i volontari. L'iniziativa è a cura dell'assessorato alla Coesione sociale, Settore Servizi alla Persona e alle Famiglie, Servizio Anziani, ed è scaturita in un tavolo di confronto a cui per il Comune sono intervenuti l'assistente sociale Chiara Passarella e l'educatore professionale Nelio Fonte e, per la Fondazione, la direttrice generale Cristina Mazzucco e la responsabile delle attività sanitarie per gli anziani Rosanna Cervellin.

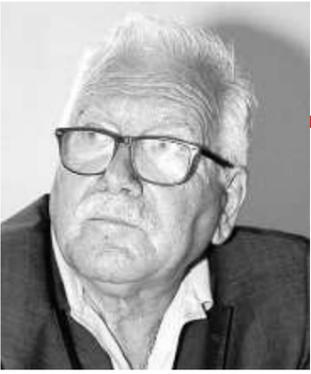
Gli incontri si svolgono negli spazi comuni delle singole strutture e si articolano con questo calendario:

- giovedì 2 maggio dalle ore 16 alle 17 al Centro don Vecchi 5 in via Marsala 14 agli Arzeroni
- martedì 7 maggio dalle ore 10 alle 11 al Centro don Vecchi 4 di via Orlanda 187 a Campalto
- martedì 14 maggio dalle ore 10 alle 11 al Centro don Vecchi 3 di via Carrara 10 a Marghera

Un primo incontro si è già svolto giovedì 18 aprile ai Centri don Vecchi 1 e 2 di viale don Sturzo a Carpenedo.

L'obiettivo degli incontri è permettere ai partecipanti di evidenziare i problemi e le relative proposte su come prevenire e contrastare la solitudine dell'anziano, a partire dall'esperienza personale e dalla percezione individuale di questo tipo stato d'animo. Pertanto, una particolare attenzione sarà rivolta all'impegno e alle modalità di occupazione del tempo libero.

Nel ringraziare l'assessorato alla Coesione sociale del Comune, la Fondazione Carpinetum sottolinea l'opportunità per i residenti dei centri e per tutti gli interessati di prendere parte agli appuntamenti, così da poter approfondire assieme un problema spesso molto impattante nella terza e quarta età, qual è la solitudine.



# Ponci e il parco mancato

di Sergio Barizza

Tra i tanti imprenditori e industriali che negli anni a cavallo tra l'Otto e il Novecento trasferirono la propria attività a Mestre ce n'è uno la cui vicenda è entrata ormai come una pagina emblematica nella storia recente di Mestre: Ferdinando Ponci. Faceva parte di una dinastia di farmacisti trasferitisi da Parma a Venezia nel 1816, dove fecero subito fortuna. Ferdinando gestiva una farmacia a Santa Fosca, lungo la Strada Nova che continua ad attirare ancora oggi gli occhi di turisti e visitatori per l'esemplare arredo interno rimasto pressoché intatto. Sposò nel 1867 Faustina Fapanni e si stabilì definitivamente a Mestre dopo aver acquistato, nel 1901, dai fratelli Ettore e Giulio Gobbato un fondo tra il Marzenego, il fosso di San Girolamo e la via omonima. Vecchie fotografie tramandano immagini suggestive della villa del farmacista veneziano specchiante su un laghetto all'ombra di alberi secolari, mentre i ricordi del superamento di malattie gastrointestinali di molti mestrini, non più giovani, sono legati alle "pillole di Santa Fosca" che il Ponci produceva in un laboratorio adiacente alla vicina chiesa di San Girolamo, con maestranze in massima parte femmini-

li. Nel 1912, alla morte di Ferdinando i suoi beni passarono alla moglie Faustina e ai nipoti Pietro, Maria, Carlo e Carolina, figli del fratello Luigi, residenti a Como. Mentre la vedova invecchiava nella villa, gli interessi patrimoniali erano gestiti dai coeredi, dalle lontane rive del Lario. In particolare era l'ingegner Pietro a farsi talora vedere a Mestre. Fin dal 1927 l'ingegner Antonio Rosso, che cominciava a delineare i contorni di un futuro piano regolatore per Mestre, aveva chiesto a Piero Ponci *"se lui e i suoi coeredi fossero disposti di cedere al comune, a tempo opportuno, la villa e sue adiacenze verso pagamento di un giusto prezzo, per destinarla a pubblico giardino"*. Non avendo ricevuto alcuna risposta annotava sconcolato: *"È certo che scomparsa la vedova già innanzi con gli anni e ammalata, essi alieneranno la villa e l'acquisto da parte del Comune per destinare l'immobile con ricco giardino e laghetto, a parco pubblico, sarebbe soddisfare un bisogno da tempo sentito da questa popolazione"*. Non si dava per vinto e nella stesura definitiva del 1937 del piano regolatore per Mestre, purtroppo mai approvato, individuava nei parchi di villa Erizzo e di vil-

la Ponci i due futuri parchi urbani del centro di Mestre. Pura utopia! In Comune le sue indicazioni rimasero sulla carta, non venne preso alcun contatto con gli eredi e men che meno venne stanziato alcun fondo allo scopo. Sopraggiunse la guerra. Tornata la pace e avviata la ricostruzione, le pessimistiche previsioni di Rosso presero definitivamente corpo il 13 febbraio 1948 quando il geometra Ugo Argenta, in qualità di procuratore degli eredi Ponci oltre che di progettista e direttore dei lavori, presentava un dettagliato piano di lottizzazione per creare lì dove sorgeva il parco *"un quartiere signorile (tipo città-giardino comprensivo di piante ornamentali di alto fusto) [...] dove ogni fabbricato non dovrà superare l'altezza di metri 12 [...] ed i villini, case o ville da fabbricarsi dovranno essere intonati a signorilità, esclusa quindi qualsiasi destinazione industriale"*. Gli alberi erano stati abbattuti e il terreno spianato un paio di mesi prima. Un tardivo intervento della Soprintendenza servì solo a sottolineare che non si poteva impedire al privato di costruire perché non si era adottato alcun vincolo sul terreno. Il "sacco" di Mestre era cominciato. (57/continua)



## Pellegrinaggio a Loreto

Dal 2 al 6 settembre ci sarà il pellegrinaggio a Loreto e nelle Marche toccando anche Urbino, Porto San Giorgio, San Severino Marche, Tolentino, Ascoli Piceno, Offida, Torre di Palme, Fermo e altre località. Il soggiorno sarà in hotel a 4 stelle. Il costo, tutto compreso, è di poco superiore ai 500 euro. Per avere informazioni esatte si può chiamare lo 0415352327 oppure i coniugi Ferrari al 3388299212 e 3386078766. Nei prossimi giorni sarà confermata agli alberghi la lista degli iscritti, ma resta ancora qualche posto disponibile nel secondo autobus. Chi fosse interessato porti anche amici e parenti: il divertimento non mancherà!

# Il monumento rimesso a nuovo

di Cesare Rallo

Il monumento ai Caduti che sorge sul sagrato della chiesa parrocchiale di Carpenedo ricorda il sacrificio di 104 concittadini che caddero sui campi di battaglia nel corso della Prima Guerra mondiale. Esiste dal 1923, quando l'allora arciprete, monsignor Zannini, volle farlo erigere perché non andasse perduta la memoria del sacrificio di tanti giovani, suoi coetanei, avendo lui stesso toccato con mano, in veste di cappellano militare, le atrocità di quella guerra. Inizialmente si era pensato di collocarlo alla fine di viale Garibaldi perché fosse ben visibile a chi proveniva dal centro di Mestre, ma non si trovò un accordo con il proprietario del terreno. Come alternativa qualcun altro suggerì "il campo dell'Ospizio delle vecchie", quello che oggi è il Pia-vento, ma anche questa proposta venne respinta. Fu allora che l'arciprete, pur di vedere l'opera realizzata, prese la decisione di concedere al Comune, a titolo gratuito, una porzione del sagrato. I lavori presero il via il 6 maggio di quell'anno con la benedizione della prima pietra, impartita dietro autorizzazione della Curia vescovile di Treviso, e il 4 novembre, quindi in appena sei mesi, l'opera, progettata e realizzata dallo scultore Cesco Stecca,

venne inaugurata. Vi sono incisi i nomi di 104 Caduti. In tempi più recenti, la posa di una piccola lapide ne ricorda altri 28 accomunati nello stesso destino nel corso del Secondo Conflitto mondiale. Da allora il Monumento non era stato oggetto di alcun intervento di restauro e abbandonato alle ingiurie del tempo che ha reso illeggibili persino i nomi di chi si fa memoria. Approssimandosi l'inizio delle celebrazioni per il Centenario della Grande Guerra, con un amico, Sandro Vio, vecchio alpino, abbiamo pensato di attivarci per un suo restauro nei confronti delle Istituzioni, a livelli sempre più alti, fino a giungere al ministro dei Beni e delle Attività culturali. Invano. I nostri appelli, benché sottolineati da parole di apprezzamento per l'iniziativa, sono rimasti inascoltati o tutt'al più accompagnati da vaghe promesse di comodo. Ora, grazie all'interessamento di un suo giovane consigliere, Matteo Senno, che ha raccolto questo appello, il Comune ha ridato al monumento l'aspetto e la dignità che gli erano dovuti. Penso di interpretare il pensiero dell'intera comunità di Carpenedo esprimendo tutta la nostra gratitudine per quest'opera altamente meritoria, da tanto tempo attesa.



Da sinistra, Cesare Rallo e Sandro Vio davanti al monumento ai Caduti di Carpenedo

CENTRI DON VECCHI

**Martedì 14 maggio**

**Mini gita-pellegrinaggio  
a Caorle (Venezia)**

Partenze:

Ore 14.00 - dal Centro don Vecchi  
di Carpenedo

Ore 14.15 - dai Centri don Vecchi  
degli Arzeroni e di Campalto

Ore 14.30 - dal Centro don Vecchi  
di Marghera

Programma:

Ore 16.00 - Santa Messa  
nella Basilica di Caorle

Ore 16.45 - Merenda in compagnia

Ore 17.30 - Passeggiata  
(lungomare e centro)

Ore 19.30 - Rientro previsto  
a Mestre

*Prenotazioni presso  
i Centri don Vecchi*

**Quota: 10 euro tutto compreso**

CENTRI DON VECCHI

**Concerti di maggio**

ARZERONI

Domenica 5 maggio ore 16.30

**The Modern Band**

con **Mariuccia Buggio**, soprano

MARGHERA

Domenica 12 maggio ore 16.30

Complesso strumentale

**I Flauti di San Marco**

CAMPALTO

Domenica 12 maggio ore 16.30

Gruppo corale

**La Barcarola**

CARPENEDO

Domenica 19 maggio ore 16.30

**The Modern Band**

con **Mariuccia Buggio**, soprano

**Ingressi liberi**

# Per realizzare l'Ipermercato solidale

**Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene**

Una signora del Centro don Vecchi ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a €20, in ricordo dei defunti: Maria, Umberto, Remo e Maria Chiara.

I familiari del defunto Faustino Gallo hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a €20, in ricordo dei defunti Rodolfo e Rina.

La signora Antonietta Gori ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per festeggiare i 90 anni di don Armando.

I familiari del defunto Cesarino Serena hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare il loro caro congiunto.

La figlia della defunta Agnese Maiorano ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di sua madre.

La signora Maria Grazia Nicotera ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40.

Il Rotary Club Venezia ha sottoscritto 200 azioni, pari a € 10.000, per contribuire alla struttura destinata alle madri e ai padri separati che sono venuti a trovarsi in grave disagio.

I familiari del defunto Alvisè Bevilacqua, in occasione dell'anniversario della morte del loro caro congiunto, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la cara memoria.

I tre figli della defunta Lina Capato hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria della loro cara madre.

Il signor Gabriele Zanatto, in occasione dell'undicesimo anniversario della morte della

moglie Luigina Fardin, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarla.

È stata sottoscritta mezza azione abbondante, pari a € 30, in ricordo dei seguenti defunti: Adolfo, Rita, Anna, Patrizia e Vally.

I familiari dei defunti: Silvana, Angela, Arcangelo e Antonietta hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di questi loro cari congiunti.

I familiari dei defunti Arturo e Olga hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordarli.

I congiunti di Dario e Teresa hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in loro ricordo.

Una persona di Treviso, che ha chiesto l'anonimato, ha sottoscritto quattro azioni, pari a € 200.

La figlia del defunto Aldo, in occasione dell'Ottavo anniversario della morte di suo padre, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in suo ricordo.

La signora Alessandra Bin, nipote del defunto Mario e nuora del defunto Giulio Merati, in occasione della loro dipartita, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in loro memoria.

La figlia del defunto Sergio ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare suo padre.

La signora Maria Visentin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei seguenti defunti: Silvia, Gelsomina, Mario ed Ettore.

La signora Esterina Pistollato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Maria, Umberto, Remo e Maria Chiara.

## 5 per mille

**Un modo concreto per aiutare**

Il 5 per mille è una parte delle nostre tasse a cui lo Stato "rinuncia" per sostenere un ente benefico che aiuta il prossimo in difficoltà. Non costa nulla e se non si sceglie di donarlo rimane comunque allo Stato. Il 5 per mille non sostituisce l'8 per mille destinato alle confessioni religiose. Sono due opportunità diverse di destinare le proprie imposte per fini differenti. Amici lettori vi chiediamo di impiegare bene le tasse scegliendo, nella dichiarazione dei redditi, come destinare il 5 per mille.

*Tre possibilità di scelta*

Se credete opportuno il lavoro fatto con gli anziani e le famiglie in difficoltà proponiamo di dare il 5 per mille alla *Fondazione Carpinetum* dei Centri don vecchi: codice fiscale 94064080271. Se invece preferite sostenere i bambini si può aiutare il *Centro Infanzia Il Germoglio* che da più di 100 anni si occupa della formazione e della crescita dei bambini in via Ca' Rossa: codice fiscale 90178890274. Da ultimo invece, per chi ritiene di sostenere le donne in difficoltà da secoli c'è l'*Associazione Piantato*: codice fiscale 90017970279.

*Come destinarlo*

Se compili il Modello 730 o il Modello Redditi, nel riquadro "Sostegno del volontariato..." firma e scrivi il codice fiscale dell'ente prescelto. Se non sei tenuto a presentare la dichiarazione dei redditi puoi comunque donare il tuo 5 per mille: nella scheda fornita insieme alla Certificazione Unica dal tuo datore di lavoro o dall'ente che eroga la pensione, firma nel riquadro "Sostegno del volontariato..." e scrivi nel riquadro il codice fiscale dell'ente prescelto. Inserisci la scheda in una busta chiusa e scrivici "Destinazione 5 per mille Irpef" insieme al tuo cognome, nome e codice fiscale, consegnala poi gratuitamente ad un ufficio postale, al Caf oppure al tuo commercialista.



# L'avvio del progetto

di don Armando Trevisiol

I guai però cominciarono ben presto. Il terreno aveva destinazione agricola e quindi ci voleva una delibera di cambio d'uso da parte del Comune, cosa possibile secondo le norme vigenti perché l'opera prospettata aveva una destinazione squisitamente sociale. Questa mutazione d'uso avvenne dopo infinite difficoltà. Il Comune, seguendo progetti a me ignoti, aveva già destinato l'area alla costruzione di abitazioni popolari. Senonché, per mia fortuna, gli abitanti del rione, guidati dal parroco di allora, che era don Rinaldo Gussò, ora in pensione, preoccupati che quella zona si dequalificasse per la presenza di tanta povera gente, si opposero in maniera così decisa da costringere il Comune, che nel frattempo mi aveva espropriato suddetto terreno, a desistere dal suo proposito, cosicché per una decina di anni l'area rimase senza alcuna destinazione. Venni a sapere, in maniera accidentale, che nel caso il Comune entro 10 anni dall'espropriazione di un terreno non realizzi l'opera per cui l'aveva espropriato, il vecchio proprietario poteva rivendicarne il possesso. Cosa che feci con estrema

determinazione. Il progetto prospettato però era talmente innovativo, e il Comune così lento a capire i tempi nuovi, che le cose andarono molto per le lunghe. Si pensi che arrivai a minacciare il sindaco, che allora era l'avvocato Ugo Bergamo, che se entro una certa data non mi avesse fatto avere la concessione edilizia, ogni giorno avrei fatto suonare le campane a morto in segno di protesta. Non so se per questa minaccia o per altri motivi, ottenni finalmente il sospirato permesso a costruire. Il compianto geometra Pettenò aveva già presentato un progetto in Comune, ma con il passare degli anni era perfino andato perduto. Incaricammo quindi l'architetto Renzo Chinellato di redigere un nuovo progetto, dopo esserci documentati visitando alcune realizzazioni a Pordenone e Udine, ma fu soprattutto una struttura realizzata in Toscana, precisamente a Lastra Signa, a darci delle idee più convincenti perché le finalità erano analoghe a quelle che noi, magari confusamente, sognavamo. Alla conclusione di questa ricerca arrivammo a precisare queste caratteristiche di fondo: offrire una residenza dignitosa agli an-

ziani in precarie condizioni economiche e bisognosi di un alloggio protetto; promuovere l'autosufficienza fino al limite estremo mantenendo l'anziano in situazione di normalità di vita e nello stesso tempo offrirgli supporti che sopperiscano all'attenuarsi delle sue facoltà fisiche e mentali; favorire la socializzazione fra i residenti promuovendo uno spirito, uno stile e un senso di comunità solidale, così da favorire concretamente lo sviluppo di un radicale senso di solidarietà; in questo senso gli anziani più attivi o più abbienti andavano incoraggiati a farsi carico di quelli con maggiori difficoltà fisiche ed economiche, che risiedono o meno all'interno dei centri. Il primo centro e i sei che seguirono sono stati dedicati alla memoria di monsignor Valentino Vecchi, arciprete del duomo e delegato pastorale per Mestre e la Terraferma, sacerdote che, superata l'impostazione campanilistica delle parrocchie di Mestre, per primo promosse strutture e cultura poste a servizio dell'intera città. Dopo tante tribolazioni cominciò concretamente l'avvio di questa bella avventura. (5/continua)



## Come poter donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena - agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348 o effettuare un versamento sul conto corrente postale numero 12534301.

## Il nostro settimanale

*L'incontro* è distribuito gratuitamente in tutta la città in 5 mila copie e lo si può trovare a partire da martedì nei posti più frequentati di Mestre. Il settimanale può anche essere scaricato nella versione digitale dal sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)